Oltre 30 mila senza tetto in Calabria e in Sicilia per il maltempo

Su molti centri della Calabria incombe la minaccia delle frane

Ordinato lo sgombero di tutta la vallata di San Luca per la «diga» creata da una enorme frana - Centinaia di famiglie costrette ad abbandonare i paesi sull'Aspromonte - Numerose frazioni ancora isolate e prive di luce e acqua - Larga mobilitazione del nostro Partito e delle organizzazioni sindacali per aiutare le popolazioni colpite - Una marcia di protesta

DALLA REDAZIONE

CATANZARO, 7 gennaio

Sempre più ampie le proporzioni del dramma che ha colpito la Calabria: cresce, infatti, ulteriormente la cifra dei senzatetto, che ha già superato le ventimali unità. Ieri sera 300 abitanti di Fabrizia hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni e raggiungere nella notte un riparo più sicuro, parte nello stesso comune. E' stata decisa anche la completa evacuazione della frazione Chorio di Rogudi, sull'Aspromonte, e 850 persone dovrebbero abbandonare al più presto le abitazioni minacciate da una frana (anche a Fabrizia è una frana che si sta muovendo e minaccia di scaraventare a valle un'ala del comune dove, del resto, il novanta per cento delle abitazioni risulta danneggiato e la cifra dei senzatetto è di 1500 persone).

Ieri era stata evacuata anche una frazione di Roccaforte del Greco, sempre sull'Aspromonte, anch'essa di nome Chorio e 400 persone sono state riparate in alcuni edifici di Melito Porto Salvo e di Lazzaro.

A San Luca, intanto, non è stato scongiurato il pericolo della «diga» che una frana di enormi proporzioni ha formato, ostruendo il corso del torrente Bonamico in piena. E' stato ordinato lo sgombro di tutte le abitazioni della vallata (compresa la popolosa frazione di Bosco di Bovalino dove abitavano oltre mille persone). Nella vallata, quindi nella strada statale Ionica 106, per il tratto interessato, sul corrispondente tratto di linea ferroviaria Reggio-Taranto e nella strada provinciale Bovalino-San Luca, oltre che in tutte le strade comunali e interpoderali, non si può circolare dalle 6 del pomeriggio alle 6 del mattino. Uno stato di allarme continuo, mentre i tecnici non sanno che soluzione adottare: provocare subito, con l'esplosione di mine lasciate cadere dall'alto, la fuoriuscita dell'acqua o attendere che si riempia l'invaso e l'acqua scavalchi automaticamente l'ostruzione.

In attesa di una decisione si vivono ore di ansia in tutta la vallata e anche nei centri, posti più in alto rispetto al torrente, ma che temono ugualmente un possibile smottamento causato dalla violenza del crollo che, comunque dovrà avvenire, della «diga».

Se questi sono gli elementi più allarmanti del quadro che le conseguenze del maltempo presentano ancora in Calabria ad oltre una settimana dal giorno in cui è cessata la pioggia, ugualmente drammatica resta la condizione di molte frazioni ancora completamente isolate e che vengono raggiunte soltanto con elicotteri o a piedi (in alcune, nel territorio di Cardeto, l'elicottero non può neanche atterrare).

Crescono inoltre i disagi nei centri dove ancora non c'è l'acqua, nè la luce e negli altri dove l'isolamento è stato rotto soltanto con l'apertura di qualche pista o con l'installazione di qualche passerella che permettono alle colonne di soccorso di arrivare con generi di prima necessità, spesso dopo avere percorso diversi chilometri a piedi.

C'è, poi, la condizione dei senzatetto alloggiati alla meglio in edifici scolastici, in altri edifici pubblici, in comunità, in abitazioni private requisite, in tende (una tendopoli sorge a San Luca dove il numero dei senzatetto è di 2500). Anche se il tempo, infatti, si sta mantenendo discreto, siamo in inverno ed il freddo si fa sentire, specie durante la notte. L'arrivo delle coperte, delle brande, dei generi di prima necessità, è lentissimo, non solo per le difficoltà obiettive, ma anche perché il numero degli uomini e dei mezzi impiegati è assai scarso.

Le condizioni di maggiore disagio si registrano a Gambarie, dove 500 persone (donne e bambini) fuggite dalle loro abitazioni pericolanti di alcune frazioni di Cardeto sono state alloggiate in colonie estive, ma vivono da sette giorni assediate dal freddo (siamo in alta montagna), rinchiuse in alcuni stanzoni e con generi di prima necessità che arrivano a fatica.

Difficoltà, per gli stessi motivi, anche a Nardodipace, sulle Serre, dove in un edificio scolastico sono ricoverate 800 persone delle frazioni Ragonà e Nardodipace Vecchio. Tutto è insufficiente: dai viveri, alle coperte, agli altri generi di prima necessità. 2.500 persone, come abbiamo detto, vivono inoltre ricoverate, parte in edifici scolastici, parte in una tendopoli ed altri ancora in alberghi dei comuni vicini, a San Luca, e non mancano neanche qui i problemi.

E, poi, nuclei di senzatetto alloggiati qua e là non si contano, sia nel Reggino che nel Catanzarese, negli oltre cento comuni che in misura più o meno grave hanno subito danni dal maltempo. Ma disagi vi sono anche per i contadini che hanno perduto tutto, per gli altri lavoratori rimasti senza occupazione, per i pescatori che hanno perduto la barca a causa della mareggiata ed i disagi vi saranno da domani anche per la scuola, che si prevede resterà chiusa in numerosissimi centri e non si sa neanche per quanto tempo ancora.

A questa situazione di estremo disagio la popolazione cerca di reagire con dignità, ma con forza. Il nostro Partito, le organizzazioni sindacali, sono mobilitati in tutte le zone perché il necessario sia subito dato a chi è in disagio e perché siano assunti impegni per la ricostruzione e per la soluzione dei problemi di fondo che sono alla origine del dramma che ha colpito la Calabria.

Delegazioni di parlamentari e di dirigenti comunisti continuano a visitare le zone colpite. Stamane i compagni Lamanna, Riga, Scarpino e Politano hanno visitato la zona di Nardodipace. Ieri una «marcia» di centinaia di persone dei comuni di Pazzano, Bivongi e Stilo ha percorso il tratto Bivongi-Stilo ed in quest'ultimo centro si è svolta una manifestazione di protesta: si chiedono case, ripristino di strade, lavoro. Ha parlato il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Calabria, Diano, e l'impegno assunto è quello di una nuova giornata di lotta per il giorno 11 e la partecipazione ad una manifestazione zonale che si svolgerà il giorno successivo a Locri in coincidenza con la giornata di sciopero nazionale per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Franco Martelli

CATANZARO — Uno stabilimento balneare invaso dai detriti trasportati a valle dalla furia delle acque. (Telefoto AP)

Partita un'altra autocolonna della CRI

ROMA, 7 gennaio

La Croce Rossa Italiana prosegue l'opera di aiuto in favore delle popolazioni calabresi e siciliane sinistrate dalle recenti alluvioni.

Mentre a Palermo ha già avuto inizio lo smistamento del materiale giunto questa mattina, dai magazzini centrali e di raccolta della sede romana della CRI sono partiti verso il Sud altri sette autocarri pesanti della polizia messi a disposizione del ministero degli Interni. Gli automezzi trasportano un carico di 1.700 coperte, 80 mila indumenti, 6.600 capi di biancheria, masserizie e medicinali, destinato a Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza.

Ubriaco a Milano

Si improvvisa poliziotto, cade in un canale e viene arrestato

MILANO, 7 gennaio

Giuseppe Annovazzi, un giovane di 20 anni abitante ad Albairate, stava procedendo ieri sera con la sua «500» sulla strada che da Milano porta a Trezzano sul Naviglio, quando all'altezza del quartiere Zingone ha visto nel buio e nella nebbia un uomo che gli faceva segno di fermarsi. Annovazzi ha accostato l'automobile al marciapiede e lo sconosciuto, evidentemente ubriaco sbottonatasi la giacca gli mostrava una patacca di quelle che usano i bambini con scritto «Police» e gli ha ordinato di mostrare i documenti.

Il giovane ha mandato a quel paese il «poliziotto» e riprendeva la marcia, ma ben presto si accorgeva di essere tallonato da una «Opel» alla cui guida era il poliziotto da strapazzo. Ha cercato di «seminarlo», ma non vi è riuscito, tanto era l'impegno del suo inseguitore e ad un semaforo rosso ha dovuto fermarsi.

Il «poliziotto» è sceso dalla sua auto, ha raggiunto lo Annovazzi e lo ha dichiarato in arresto «per non aver voluto declinare le proprie generalità alle forze dell'ordine».

Appena è scattato il verde, è scattato anche l'Annovazzi ma il «tutore dell'ordine» non si è arreso ed ha ripreso il suo serrato inseguimento, tallonando la «500», così da vicino che quando in via Cavour, a Trezzano, Giuseppe Annovazzi, probabilmente innervosito per la strana situazione e confuso dalla nebbia, è finito in un canale, la «Opel» non ha voluto abbandonare la sua «preda» ed è finita a sua volta nel canale.

Per fortuna in quel momento stava passando una «Volante» che ha tratto a riva i due, ha identificato il solerte ma ubriaco «poliziotto» per Ezio Bertolotti di 33 anni abitante a Buccinasco, ha scoperto sulla «Opel» una pistola con 5 proiettili e lo ha arrestato per porto abusivo di armi e munizioni.

L'allegro «tutore dell'ordine» è finito a San Vittore.

Mentre piove continuamente nelle zone disastrate

Nelle sole campagne della Sicilia i danni superano i 120 miliardi

Al disordine idraulico noto da anni, Regione e governo centrale non hanno mai posto alcun riparo - La pianta geologica della Sicilia risale a cent'anni fa - La mobilitazione del PCI

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 7 gennaio

Piove daccapo, questa sera, su molte delle zone della Sicilia già sconvolta dal maltempo. Frane e smottamenti possono riprendere da un momento all'altro; e i corsi d'acqua ancora pericolosamente gonfi, possono straripare. Si temono nuovi disastri: in questo caos, nella impotenza dei tecnici (se lo Stato ignora l'esistenza dei geologi, la Regione ignora la necessità delle carte geologiche: la più «recente» della Sicilia risale a cent'anni fa), ormai basta un niente per completare il massacro di vastissime zone, di monte e di valle, mandate alla malora da una politica sistematica di ignavia, di abbandono, di rapina.

L'emergenza continua, dunque. Ma solo per chi sconta sulla propria pelle e sul proprio destino i frutti di questa politica: i quasi 10 mila senza tetto, le centinaia di migliaia di siciliani coinvolti nella tragedia. Per chi invece di questa politica è responsabile o si è fatto complice, è l'orgia dei sopralluoghi a volo d'uccello, in elicottero: ieri il presidente della Regione Giummarra («Abbiamo bisogno di tutto, tranne che di visite di conforto», gli hanno gridato nel Messinese); oggi una torma di sottosegretari; domani il vicepresidente del Consiglio Tanassi, nientemeno che «su incarico» di Andreotti.

Quanta commozione, quanta partecipazione, quanto impegno... senonchè proprio oggi, qui a Palermo, si è avuta una conferma dell'atteggiamento reale dei pubblici poteri nei confronti delle sofferenze dei sinistrati e dei profughi. Un'autocolonna della CRI è sbarcata stamane dal postale marittimo in arrivo da Napoli per trasportare sui luoghi del disastro i primi e più necessari generi di conforto, soprattutto alle popolazioni dei comuni messinesi ed ennesi che nelle frane e nelle piene hanno perduto ogni cosa.

Festosi benvenuti, sguardi compunti, e soprattutto compiacenti obiettivi televisivi. Poi, a sbarco completato, la autocolonna ha preso il via: per la statale costiera, o per la superstrada interna? Più semplicemente verso la caserma di fanteria «Cascino», nel cuore di Palermo, dove il carico è stato accantonato. Perchè non si sono date subito disposizioni per l'immediata distribuzione degli aiuti?

E' quest'atteggiamento del potere politico centrale e regionale che alimenta lo sdegno popolare; che spiega il pericoloso montare della protesta; che sottolinea vieppiù il valore alternativo dell'iniziativa delle forze popolari, e in primo luogo dei comunisti che sono infaticabili dal primo giorno e, che, insieme ai poteri locali, rappresentano i pochi punti fermi di una situazione che degenera paurosamente di ora in ora, rendendo il dopo disastro ancor più drammatico e traumatico di quanto non siano stati i giorni del maltempo.

Lo si è constatato, del resto, questa mattina nel corso degli attivi di partito indetti nelle province più colpite. I compagni hanno portato una preziosa testimonianza, documentando i danni e l'inefficienza dei soccorsi, ed hanno dibattuto il piano di proposte che il PCI sosterrà al Parlamento nazionale e alla Assemblea regionale e su cui — come abbiamo riferito ieri — ha chiesto un urgente incontro degli amministratori di tutte le Regioni meridionali.

Proprio a livello regionale, sono intanto imminenti le prime scadenze. Martedì si riunisce la commissione Agricoltura per un primo esame della situazione nelle campagne nelle quali il bilancio delle distruzioni è gravissimo: supera i 120 miliardi che vanno ad aggiungersi alle decine di miliardi nel resto dell'isola. L'indomani sessione plenaria dell'Assemblea dove i primi concreti risultati dell'iniziativa dei comunisti già si contrappongono allo smarrimento e all'impotenza di una giunta che finge di ignorare che cosa sta dietro ai danni, che cosa li ha provocati: i non rimboschimenti, la mancata regolazione delle acque, l'ignavia per i dissesti e le frane anche di fronte a impressionanti e premonitrici documentazioni.

Se «l'Unità» aveva rivelato l'altro giorno come un rapporto del ministero dei LL. PP., vecchio del '63, avesse minuziosamente previsto ogni cosa, persino la strage di Capodanno a Fondachelli Fantina (quattro morti e tre feriti sotto il crollo di due case), oggi è «Il giornale di Sicilia» a documentare come nuovamente nel '70 la commissione interministeriale De Marchi avesse lanciato l'allarme sul disordine del regime idraulico in Sicilia dove due terzi del territorio si reggono su equilibri terribilmente precari. «Il nostro principale guaio ecologico — commenta il quotidiano palermitano — non è la grandine nè la pioggia, nè gli inquinamenti, nè la mancanza di un migliore regime idraulico forestale: è lo Stato che abbiamo». «Questo Stato» e «questa Regione».

g. f. p.

Nega il presunto vincitore dei 150 milioni

L'infermiere: non sono io il signor «Canzonissima»

La «voce» avvalorata però da una serie di elementi - Il biglietto sarebbe stato depositato presso un legale di Teramo - Un altro infermiere di Lecce avrebbe vinto il secondo premio - Premi per 600 milioni registrati a Roma

La lotteria di Canzonissima ha lasciato, come ogni anno, una grossa fetta dei suoi premi a Roma. Oltre 600 milioni sono stati assegnati a biglietti venduti nella Capitale: oltre a quello del primo premio di 150 milioni, risultano venduti a Roma anche i biglietti del terzo premio (130 milioni) e di altri 18 premi minori per un totale di vincite che si aggira — appunto — sui 600 milioni.

Se i fortunati biglietti sono stati venduti nella Capitale non è detto, però, che i vincitori abitino a Roma. Molti biglietti vengono venduti a turisti e a persone di passaggio, come sembra sia il caso del vincitore del massimo premio, 150 milioni. Il «signor Canzonissima», secondo alcune indiscrezioni, risulta infatti residente a Teramo. Stando ad alcune notizie velocemente diffusesi nel capoluogo abruzzese il vincitore dei 150 milioni si chiamerebbe Pino Urbani, di 26 anni, infermiere del reparto neuropsichiatrico nei locali Ospedali riuniti.

L'interessato, come è facile immaginare, nega decisamente, ma vari elementi sembrerebbero avvalorare la «voce». Alcuni amici che avevano visto con lui il Telegiornale delle 13,30 hanno riferito che egli ha affermato di possedere uno dei biglietti estratti, avendolo acquistato a Roma in un'edicola della stazione Termini. Il particolare è importante in quanto solo diverse ore dopo il Telegiornale delle 13,30 è stato reso noto il posto dove era stato venduto il biglietto.

In serata, poi, mentre Pino Urbani si trovava in una pizzeria con alcuni amici, appena ha appreso che il biglietto AV 45082 era abbinato a Massimo Ranieri — notoriamente uno dei maggiori favoriti per la vittoria finale — è stato preso da una fortissima emozione. Infine, quando si è saputo che aveva vinto Ranieri, ha ordinato «champagne» francese per sè e i suoi amici e quindi è andato a consultare un avvocato.

E' stato dopo il colloquio col legale che il giovane infermiere ha cominciato a smentire le «voci» di essere il fortunato possessore del biglietto che vale 150 milioni. «Ma lei usa spesso brindare con *Champagne* autentico?» — gli hanno chiesto alcuni giornalisti. «Mai» — ha risposto Pino Urbani. «Non le sembra che sia anche questa una prova che lei è il vincitore?». Alla nuova domanda l'infermiere è rimasto un po' imbarazzato ma ha trovato lo stesso la via d'uscita. «Vuol dire che mi sono impazzito» — Ha risposto. Dopo questa battuta Pino Urbani si è chiuso nel più assoluto mutismo e non ha più voluto rispondere.

Nessuna notizia si ha invece del vincitore «romano» dei 130 milioni. Per il secondo premio sembra invece ci sia un «indizio» serio. «Il vincitore dovrebbe essere un dipendente dell'Ospedale civile di Lecce». Lo afferma Antonio Caputo il venditore del biglietto fortunato. Il Caputo, un invalido civile, ha dichiarato che, dei duecento biglietti ricevuti dal concessionario provinciale, la maggior parte li ha venduti a Bari e solo una ventina a Lecce. Egli ha precisato che molti impiegati dell'Ospedale civile gli avrebbero mostrato matrici di biglietti con numeri che differiscono soltanto di poche unità da quello che ha vinto il secondo premio. Di qui l'illazione che a vincere il secondo premio della lotteria sia un dipendente dell'ospedale.

La ricerca degli altri vincitori naviga nel buio. A Verona il titolare della tabaccheria dove è stato venduto il biglietto che ha vinto il settimo premio (85 milioni) ha solo potuto assicurare che il biglietto è stato venduto prima del 13 dicembre e che faceva parte di un blocco di 2725 biglietti.

Anche per l'ottavo premio (80 milioni) non ci sono notizie; il venditore è un cieco che ha la sua bancarella all'esterno della stazione di Santa Maria Novella.

TORINO - Tutti i particolari lo confermerebbero

I RAPITORI SAREBBERO «AMICI» DEL CARELLO

Troppo gentili e sprovveduti gli uomini - Eccessivamente informata della vita privata del giovane la ragazza-esca che gli aveva telefonato tendendogli la trappola

DALLA REDAZIONE

TORINO, 7 gennaio

Continuano le indagini per accliuffare gli autori del rapimento di Antonio Carello, il rampollo «d'oro» di una nota famiglia di industriali torinesi, per il cui riscatto sono stati pagati 100 milioni.

Con il passare delle ore, man mano che altri tasselli si aggiungono a questo complesso mosaico, si fa sempre più strada l'ipotesi che a preparare il «colpo» siano state persone appartenenti alla «Torino bene», frequentanti lo stesso ambiente del giovane rapito. Gli ultimi elementi emersi — non molti per la verità, visto il gran riserbo mantenuto dagli inquirenti — sembrerebbero avvalorare questa pista.

Ieri, poco prima la mezzanotte, due persone sono state convocate in Questura per essere ascoltate come testi importanti. Sui due, una giovane donna, elegantemente vestita con una pelliccia di visone, e un uomo sui quarant'anni con un giaccone di pelle, si mantiene il più assoluto silenzio. I due testi, che appartengono allo stesso «giro» del Carello, a quanto pare, hanno rivelato alcune cose molto utili all'inchiesta. Sono stati rilasciati dopo l'interrogatorio ma non è escluso che quanto prima verranno riconvocati per altri chiarimenti.

D'altra parte lo stesso Antonio Carello è convinto che la misteriosa ragazza, che lo ha irretito nella trappola con la promessa di una «serata galante», faccia parte del suo stesso ambiente. «Era a conoscenza, ad esempio, — ha detto il giovane — della mansarda di Pecetto che ho affittato con mio fratello due mesi fa; dev'essere una del "giro" dal momento che durante la conversazione telefonica mi ha parlato con tanta precisione su alcuni miei amici».

Del resto, tutto lo svolgersi del movimentato sequestro ha avuto degli aspetti che escono dal tradizionale modo di comportarsi degli appartenenti all'«anonima sequestri». Anche se il «colpo» si è concluso in modo lineare e senza grossi colpi di scena, il modo di comportarsi dei rapitori è stato a dir poco strano. Se è vero quanto ha dichiarato il giovane, e cioè, che fu lui a suggerire, anche se involontariamente, la cifra del riscatto, ne viene fuori un quadro di gente sprovveduta ed alle prime armi.

Molte sono state le imprudenze che i rapitori hanno commesso e che potrebbero rivelarsi fatali e determinanti per la loro cattura. Dopo essere stato bloccato davanti ad una villa in strada del Rosero, sulla collina torinese, il giovane è stato bendato e fatto salire su una «124», che ha girato con l'ostaggio per oltre un'ora, rischiando di incappare in qualche «Volante» in servizio di perlustrazione. Durante la sua prigionia, il Carello è stato trattato con estrema cortesia. Nessuno di loro ha mai osato impaurirlo, minacciandolo di morte e la ferita che ha riportato alla mano è stato lui stesso a procurarsela, afferrando la lama di un coltello che un rapitore gli aveva puntato sotto la gola.

Circondato di mistero è il ruolo che gli agenti della Questura hanno avuto nelle 24 ore del rapimento. Anche se ufficialmente, dietro la richiesta dei Carello di non intralciare le trattative, gli agenti non sono intervenuti, c'è motivo di credere che in quelle ore gli investigatori non se ne siano stati inattivi. Come si sa l'ultima telefonata che l'anonimo interlocutore ha fatto ai familiari del rapito è durata *imprudentemente* per quasi sei minuti ed è stata registrata dagli inquirenti.

Oggi sono ritornati negli uffici della Questura i tre figli di Fausto Carello, l'industriale che insieme ai fratelli dirige l'omonima fabbrica che produce fari ed accessori per auto. Ancora una volta si è tentato di identificare il tipo di furgone in cui il giovane è stato tenuto per quasi 24 ore. Dopo l'esperimento di ieri, anche oggi Antonio è stato fatto sedere su un furgone, ma il risultato è stato negativo.

La notizia data da un quotidiano locale che il malvivente incaricato del prelievo dei soldi del riscatto sarebbe stato fotografato da un poliziotto, appostato in una villa vicina al luogo della consegna dei soldi, è stata smentita dallo stesso dott. Montesano, capo della Mobile di Torino. Gli investigatori stanno ancora cercando di individuare il distributore di benzina dove i rapitori, con molto leggerezza, si sono riforniti di duemila lire di nafta giovedì pomeriggio alle 15,20, con il Carello a bordo del furgone. Si presume che la stazione di servizio si trovi a non molta distanza dalla cabina telefonica di corso Casale, all'altezza del ponte di corso Regina Margherita, da dove è stata effettuata l'ultima chiamata dei banditi.

Anche in questo caso, non è mancata l'apparizione di un mitomane. Poco prima dell'ultima telefonata dei banditi, per fissare il luogo dove consegnare i soldi del riscatto, il telefono di casa Carello è squillato facendo accorrere la sorella di Antonio, Paola, incaricata di trattare con i malviventi. Una voce anonima e decisa aveva annunciato alla giovane signora che sarebbe stato rapito anche l'altro fratello.

n. c.

Svaligiano l'appartamento al notaio in ferie

MILANO, 7 gennaio

Si temeva che i numerosissimi furti denunciati nei giorni scorsi a Milano non fossero altro che la nutrita avanguardia di tanti altri che non potevano essere registrati data l'assenza dei derubati ancora in località montane o marine a passare le feste di fine anno.

La conferma è venuta già oggi e si è trattato di una conferma clamorosa dato che Elena Ponti, moglie del notaio Vito Borgomaneri ha denunciato che i ladri si sono introdotti in una delle scorse notti nella sua abitazione di via Mascagni 24 ed hanno fatto man bassa di quadri di autore, oggetti preziosi e pellicce per un valore complessivo di circa 100 milioni.

Rapina in un bar-pizzeria di Trezzano sul Naviglio

MILANO, 7 gennaio

Una rapina è stata compiuta la scorsa notte di un bar pizzeria di Trezzano sul Naviglio, località a undici chilometri da Milano. Un bandito, armato di pistola, ha fatto irruzione nel locale, intimando alla moglie del gestore, Giuseppina Giannella, di 38 anni, che in quel momento era sola dietro il banco, di consegnare tutto l'incasso.

La donna ha preso tutto il denaro che era nei cassetti — 120 mila lire — e l'ha consegnato al bandito. Questi, non contento, si è impossessato anche di circa cento gettoni telefonici.

La rapina è durata pochi attimi; una ventina di avventori che si trovavano in una stanza vicina non si sono accorti di nulla.

Il «caso» di Alfonsina Villarosa

Sembra risolto il «giallo della annegata» in Arno

La donna trovata morta il 28 novembre scorso sarebbe Gilda Ciampolini, 60 anni, ospite di una casa di riposo di Firenze. Si attende ora la riesumazione del cadavere, seppellito a Partinico

FIRENZE, 7 gennaio

Il «giallo dell'annegata» può ormai considerarsi risolto. La donna trovata morta in Arno il 28 novembre scorso e sepolta nel cimitero di Partinico, in Sicilia, col nome di Alfonsina Villarosa in Nasca, si chiamava Gilda Ciampolini, 60 anni, ospite di una casa di riposo della nostra città, scomparsa il 22 novembre senza dare più notizie di sè. La donna aveva più volte dichiarato di essere stanca della vita.

Il riconoscimento di Gilda Ciampolini è potuto avvenire attraverso le *foto* che la polizia scientifica scattò al cadavere recuperato in Arno. Ieri una zia della donna, Nella Guagni ved. Ciampolini, ha fornito particolari che confermerebbero questa seconda identità: si tratta di un'imperfezione alla mano destra e alcune efelidi sulle mani, riscontrate anche dal perito legale al momento dell'autopsia.

Per poter porre la parola fine a questa incredibile vicenda resta da rintracciare Alfonsina Villarosa Nasca la quale — esattamente il giorno di Capodanno — avrebbe telefonato a Firenze ad una amica, per chiedere notizie del marito e dei figli. Ed è proprio sulla base di questa telefonata che furono aperte nuove indagini che hanno portato ad appurare — questo ormai sembra certo — la vera identità dell'annegata in Arno.

Quello che non è ancora chiaro è perchè Alfonsina Villarosa continua a sfuggire alle ricerche della polizia, tacendo persino dinanzi ad un accorato appello rivoltogli dal marito, Vincenzo, che aveva riconosciuto, sia pure con molte perplessità, nel cadavere dell'annegata in Arno quello della propria moglie.

Le ricerche della donna sono ora orientate — oltre che a Roma da dove essa avrebbe telefonato a Firenze il giorno di Capodanno — in altre città. Oggi si è appreso che Alfonsina Villarosa alloggiò, il 16 e il 17 novembre, in una piccola pensione di Roma (la donna scomparve da Firenze il 14 novembre) dopodichè si persero le sue tracce.

A Firenze sono attesi Giovanni e Domenica Villarosa, genitori di Alfonsina con i quali il sostituto procuratore dottor Bellagamba — che dirige le indagini per il «giallo dell'annegata» — stabilirà la prassi da seguire nella riesumazione del cadavere sepolto a Partinico.

Vincenzo Nasca, intanto, ha deciso di attendere ancora a Firenze, nella speranza che la moglie dia notizie di sè.

A Bari e nel Salernitano

Quattro persone disperse in mare

Ritrovata rovesciata e danneggiata la barca a vela dei due giovani scomparsi nel Tirreno

SALERNO, 7 gennaio

Due giovani — uno studente di venti anni e una ragazza di diciotto — sono scomparsi in mare al largo della costa salernitana.

I due — Roberto Perrotta e Maria Rosaria Altieri — erano usciti in mare con una barca a vela nella tarda mattinata di ieri dal Circolo Canottieri Irno di Salerno. Quando a notte inoltrata i dipendenti del Circolo hanno notato che l'imbarcazione del Perrotta non era agli ormeggi, hanno dato l'allarme.

Dopo diverse ore di ricerche veniva avvistata la barca, a cinque chilometri dalla foce del fiume Tusciano: era rovesciata e danneggiata.

A tarda sera le ricerche dei due naufraghi sono state sospese. Ormai le speranze di ritrovarli in vita sono quasi del tutto scomparse. Ne resta in piedi una soltanto: che i due giovani dopo aver preso terra sulla costa abbiano attraccato la barca in un punto dove il mare grosso ed il forte vento abbiano potuto trascinarla al largo e quindi capovolgerla.

*

BARI, 7 gennaio

Elicotteri ed aerei della guardia di finanza e dell'aeronautica militare e le navi in transito nella zona svolgono ricerche, in tutto il basso Adriatico, del motoscafo «Felicio Terzo» scomparso ieri con due persone a bordo, una delle quali è Michele Gravina, di 25 anni, di Bari.

Secondo quanto hanno dichiarato i familiari di quest'ultimo, il battello era salpato ieri pomeriggio dal molo Sant'Antonio — approdo turistico del capoluogo pugliese — intorno alle 17 e doveva rientrare ieri sera. La barca è lunga otto metri e sarebbe munita di un potente motore fuoribordo.

Sono intervenuti nelle ricerche anche un elicottero e un «Grumann» del «Centro di soccorso aereo» di Grottaglie (Taranto), un elicottero e una motovedetta della guardia di finanza. Quest'ultima unità, però, è dovuta rientrare poco dopo alla base, a causa del mare agitato.

Gravina ed il suo amico — secondo i familiari — sarebbero salpati per una battuta di pesca. Secondo voci raccolte nell'ambiente portuale, invece, essi avrebbero dovuto ricevere, al largo di Bari, un carico di sigarette di contrabbando da una nave. Questa ipotesi verrebbe parzialmente confermata dal ritrovamento al largo di Brindisi di alcuni scatoloni di sigarette.